

Vademecum dei «nostalgici» Da Monaldo a De Maistre Vite sghembe di reazionari

■ ■ ■ MARIO BERNARDI GUARDI

■ ■ ■ Sarà il caso di riscoprire Monaldo Leopardi, il misconosciuto papà dell'osannato Giacomo? E sarà anche il caso di riservare qualche esercizio di ammirazione a questo fior di reazionario, strenuo difensore del Trono e dell'Altare? Vieni proprio da pensarlo, leggendo alcuni *Dialoghetti* di Monaldo, proposti da un'antologia che raccoglie firme illustri del pensiero controrivoluzionario ottocentesco (*La buona causa. Storia e voci della Reazione in Italia*, a cura e con introduzione di Stefano Verdino, Aragno, pp.693, euro 40). Ora, è vero che Monaldo lancia feroci strali contro la modernità, il progresso, la democrazia, il laicismo, i mille conflitti che vengono scatenati in nome della libertà individuale e della liberazione dei popoli, i nuovi dispotismi partoriti dallo spirito della Rivoluzione Francese, i risorgimenti nazionali e centralisti. Ma se contro tutto questo e a difesa delle piccole patrie, delle loro tradizioni e del principio di legittimità, il nobiluomo di Recanati imbraccia la spada, non siamo comunque in presenza di un retore ammuflito e pedante. Monaldo è un polemista intelligente, brioso, tutto scintilli provocatori, che sa attirare il lettore a colpi di riflessioni acute (anzi acuminata) e di buoni, saporitissimi argomenti.

Ma torniamo alla *Buona causa* e ai suoi ardimentosi alfieri. Bè, l'antologia, tra Rivoluzione e Restaurazione, Risorgimento e crepuscolo del potere temporale della Chiesa, passa in rassegna i più svariati personaggi che opposero le loro "ragioni" ai tempi nuovi. E le ragioni controcorrente, come osserva il curatore, vanno sempre ascoltate da una storiografia «non pregiudiziale» e che ci tiene «ad offrire un quadro con più chiaroscuri di quello finora conosciuto». Tanto più che ci troviamo davanti non ad ammufliti codini ma a signori del ragionamento e della penna. A partire dal celeberrimo pensatore savoiardo Joseph de Maistre, qui presente con tutto il fascino della sua complessa personalità (cattolico tradizionalista, ma anche massone attratto dall'esoterismo). De Maistre usa impietosamente la frusta («Quel che distingue la rivoluzione francese, e quel che ne fa un "evento" unico nella storia, è che essa è "malvagia", radicalmente; nessun elemento di bene conforta l'occhio dello spettatore; è il più alto grado di corruzione che si conosca; è impurità allo stato puro»), ma tanto di cappello alle sue folgorazioni intellettuali e al suo armamentario dialettico (si pensi a un capolavoro come *Le serate di Pietroburgo*, di cui l'antologia ci offre il *Quarto colloquio*).

La *Buona causa* ospita il Principe di Canosa, venerato da ogni tradizionalista che si rispetti; animosi gesuiti come il padre Bresciani, armato di tutto punto contro le "tenebre" di Lumi e dintorni; un combattivo Giovanni Bosco che racconta ai suoi giovani salesiani la storia d'Italia e afferma la piena legittimità di autorità spirituale e potere temporale uniti nella persona del Papa; un "granitico" sostenitore della teocrazia come Clemente Solaro della Margherita (quando ci si allontana dalla Tradizione si va in rovina); e tanti altri spiriti "non conformi" tra cui spuntano anche il Rossini di *Zelmira* e il Belli di alcuni sonetti romaneschi. Tutti, ognuno a suo modo, sostenitori della "buona causa".